

L'etichetta francese «Musique du Mond» pubblica una raccolta con i suoni e i ritmi delle tradizioni popolari

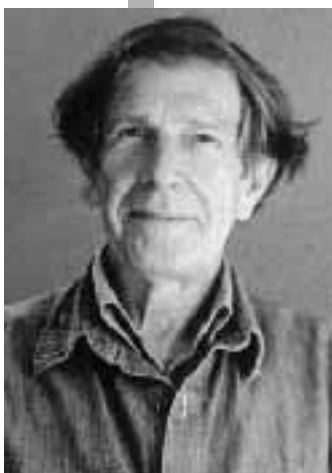
Moldavia, Iran, Creta, Giappone, il mondo La musica etnica che non fa «classifica»

Qui le sonorità non sono temperate, molti dei Cd risultano quasi «ostici» all'ascolto. Alla musica di Bali, che tanto affascina Debussy, sono dedicati ben quattro compact disc. Altri dischi dedicati al Kurdistan e all'Uzbekistan.

In un periodo in cui domina la confusione fra idiomi e linguaggi e dove ad esempio quella che viene comunemente definita «musica etnica» non lo è più fino in fondo, perché le sue asprezze congenite vengono sempre temperate dalla morbidezza di certe soluzioni sonore «occidentali», una raccolta come quella presentata dall'etichetta francese Musique du Mond non può che far piacere ai cultori della musica etnica vera e propria. Qui non c'entra la world music, non c'entra Peter Gabriel, qui la tradizione è quasi sacra e non viene cambiata, a costo di risultare a volte anche un po' ostica all'ascolto, ma proprio per questo vera. È il caso ad esempio della fanfara contadina di Zece Prajini, un piccolo villaggio nel centro della Moldavia dove si insediò una settantina di anni fa una popolazione povera, di origini gitane, che ancora oggi vive di agricoltura, ma che possiede una tradizione di musica per ottoni (la cosiddetta fanfara) assai particolare. Essa è il risultato dell'incontro fra due diverse culture sonore: quella turca della «mehran» nata nelle corti reali fra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo e quella austriaca. La musica - per intenderci - è tipo quella che Emir Kusturica ha utilizzato per il suo «Underground», solo che i suoni qui sono molto più «terrosi», più diretti, meno sofisticati e curati di quelli della Kociani Orkestar, che dopo il successo del film di Kusturica sono ora invitati a suonare in moltissimi festival. La carica ritmica è debordante, esagitata, picaresca... I brani sono quasi tutti

«danze» e quando vengono eseguiti in occasioni di festività (raccolto, matrimoni) vi si aggiungono anche i balerini che si mettono in cerchio attorno ai musicisti. Quello che ci offre la Musique du Mond è un vero e proprio viaggio per le orecchie attorno al mondo, perché non vi è angolo della Terra dove l'etichetta non abbia raccolto dei suoni. Alla musica di Bali, al gamelan che tanto affascina Debussy prima e le avanguardie americane dagli anni Quaranta ai Sessanta (Cage, Feldman, Partsch e i minimalisti in primis) in un secondo momento, l'etichetta ha dedicato ben quattro cd. Possiamo ascoltare anche tradizioni poco note come quella dell'isola greca di Karpathos (vicino a Creta), dove la musica non ha praticamente quasi nulla a che fare con l'immaginario del buzuki e del syrtaki. I tre musicisti che ascoltiamo sono uno il postino dell'isola, l'altro il proprietario del bar e l'altro ancora il calzolaio: suonano la lira popolare cretese, uno strumento simile alla zampogna ed un incrocio fra un buzuki e un liuto e cantano dei «mandinàthes», canzoni basate su di un'improvvisazione di distici rimati di quindici sillabe, che hanno una tradizione che affonda le radici nella cultura bizantina. Se ora nel nostro viaggio immaginario ci volessimo spostare ancora più a Oriente incontreremo la straordinaria cantante iraniana Sima Bina, che si cimenta con il repertorio classico (la si può apprezzare al meglio nelle sue composizioni costruite sul modo Est-

hân) e con quello popolare della sua regione natia, il Khorāsān (Iran nord orientale), culla della antica poesia persiana e leggendaria crocevia di culture turche, curde e afgane. Un approccio insieme colto ed istintivo quello che nutre questa musica che si perde nei secoli: in essa convivono una disorientante libertà dei sensi e delle emozioni ed una malinconia un po' crepuscolare. Veri e propri acrobati dei loro strumenti, i musicisti che la accompagnano (domina il nay di Hossein Omoumi), si insinuano liberamente fra le linee vocali melismatiche, creando flussi sonori continui, i rinfocrono. Altri dischi della Musique du Mond sono stati dedicati alla musica del Kurdistan eseguita dal pluristrumentista e cantante Xalid Rashid, a quella del Tadjikistan e dell'Uzbekistan, ma non manca neanche il contemplativismo della musica giapponese per shakuhachi (un semplice flauto di bambù con un'estensione però che arriva sino ad un intervallo di dodicesima), e la solarietà dei canti griot di M'Bady e Diaryatou Kouyate.



John Cage Contrasto

Dal bayan al bandeon lungo le vie della fisarmonica

In Russia la chiamano bayan, a Capo Verde gaita, in Québec e Louisiana melodeon, in Sudafrica squasbox, in Argentina bandoneon, nel Centro e nel Sud dell'Italia organetto... Cambiano solo i nomi però, perché derivano tutti, con le dovute differenze tra i singoli strumenti naturalmente, dal brevetto depositato nel 1829 a Vienna da Cyril Demain. Era l'anno ufficiale della nascita della fisarmonica, uno strumento aerofono meccanico ad ance libere, alimentato da un mantice

di vecchie incisioni in cui si può ascoltare realmente di tutto: da un'antica marcia viennese alla «Czardas» di Vittorio Monti, eseguita qui da un tredicenne Jo Rossi, allievo di Médard Ferrero, che a sua volta interpretava magistralmente una polka-musette tipicamente francese, dalla concertina sudafricana di Jonas Mate accompagnata da canti e percussioni alla musica cajun e zydeco (un miscuglio fra blues texano e musica creola) della Louisiana, dal ceco Kamil Behounek che con il suo strumento imita il suono del treno, al country americano di Carson Robinson che, accompagnandosi alla fisarmonica, canta «I'm Leaving On That Blue River Train». All'inizio del secolo i marinai tedeschi e portoghesi portarono i loro strumenti nei loro viaggi attraverso l'Oceano Indiano. Ecco allora che troviamo esempi di fisarmoniche anche a Sri Lanka, in Madagascar, in Sudafrica. Naturalmente non mancano esempi «fisarmonicistici» della merengue tipica delle zone rurali della Repubblica Dominicana, del vallenato colombiano, del forro brasiliano, diffuso negli anni Quaranta da Luis Gonzaga, che qui esegue la sua «Baiao». Chitarre, mandolini e fisarmoniche viaggiarono per mare alla fine dell'Ottocento dall'Italia sino in Argentina, dove nacque il tango che qui possiamo ascoltare nel duo di bandoneon fra Miguel Bonano e Lolito.

[He. F.]

alle cui estremità sono fissate due casse, ciascuna comprendente una tastiera. Da allora la fisarmonica, che per esempio può essere «a piano», «cromatica» o «semitonata» come quella usata dal grande Gorni Kramer, è diventata lo strumento popolare per eccellenza e si è diffuso praticamente ovunque, dalla Finlandia sino al Madagascar, passando per l'America Latina. L'etichetta francese Kadmus ha pubblicato una raccolta di 23 brani emblematicamente intitolata «Accordion's Of The World». Si tratta

Helmut Falloni

Scripta

«Il giornalismo musicale è fatto da persone che non sanno scrivere che intervistano persone che non sanno parlare per persone che non sanno leggere». La frase di Frank Zappa - feroce e provocatoria come del resto lui era - apre questo divertente opuscolo curato da Massimiano Bucchi che raccoglie alcune dichiarazioni «ad effetto» di note rockstar del passato e di oggi. Quella che dà il titolo al libretto, ad esempio, è di David Bowie, quando ancora giocava a fare l'ambiguo. Le «quotes» toccano un po' tutti gli argomenti tipici del rock: la musica, il sesso, la droga, il successo. Con molte perle. «Ho fondato una band perché la gente la smettesse di rompermi per il mio naso lungo». Lo ha detto Pete Townshend degli Who. «Mi hanno imitato così bene che a volte sento gente copiare persino i miei sbagli». Parola di Jimi Hendrix. Certo, le frasette al curaro abbondano. Ma ce ne sono anche di quelle che in quattro righe ti raccontano tutto un mondo.

■ **Ho conosciuto mia moglie perché entrambi andavamo con lo stesso ragazzo**
Massimiano Bucchi
Stampa Alternativa

Come la piccola «illuminazione» firmata da Kurt Cobain: «Il punk è libertà musicale. È dire, fare e suonare quello che ti va. Per il dizionario Webster, Nirvana significa libertà dal dolore, dalla sofferenza e dal mondo esterno, e questo è piuttosto simile alla mia definizione di punk rock».

[Alba Solaro]

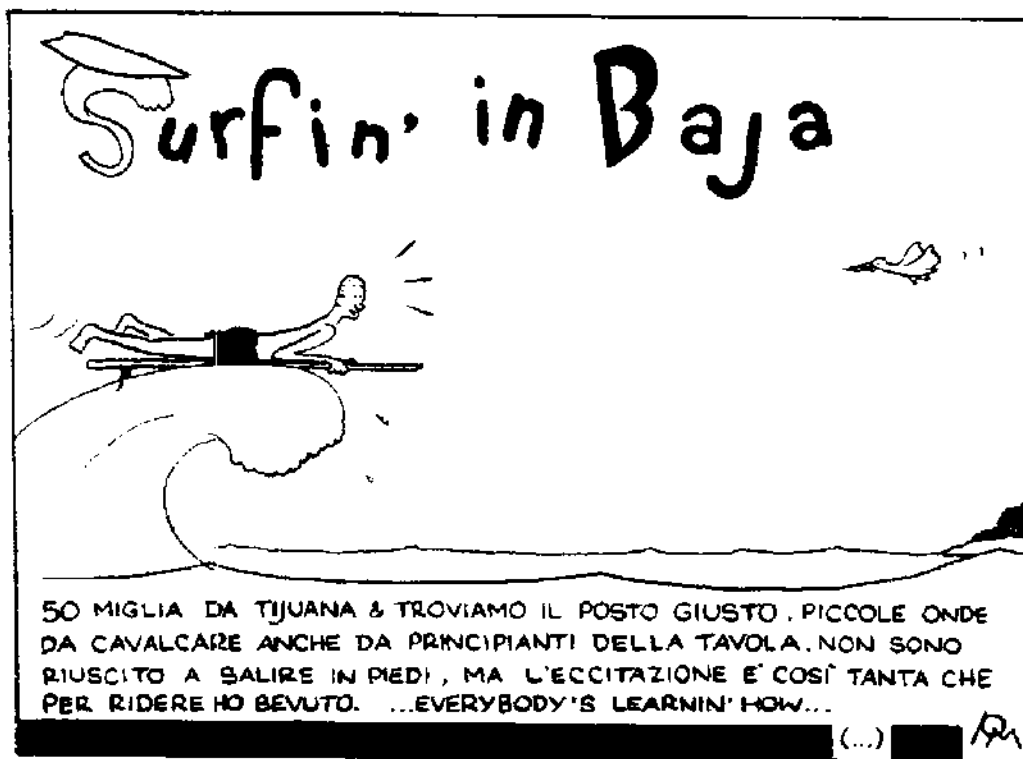
Si legge con grande piacere e grande leggerezza questo volumetto, «Uomini e donne di Fabrizio De André», assai diverso dai soliti libri-intervista coi cantautori. Fabrizio De André, del resto, è noto che non ama molto farsi intervistare. Ma qui la storia è diversa. Franchini, giornalista de La Nuova Sardegna, ha con lui un rapporto praticamente di amicizia, che dura ininterrottamente da quasi vent'anni. E questi vent'anni sono raccolti qui, nella forma di conversazioni sparse, racconti e impressioni, carpi in attesa di un concerto, nell'intervallo di una tournée, magari su di un camper che viaggia lungo la costa sarda. E Fabrizio che racconta. Della sua proverbiale pigrizia, di come sono nate molte sue canzoni, delle figure femminili e maschili che affollano il suo immaginario, della guerra, del pacifismo, di una tribù Cheyenne sterminata dall'esercito americano... Il racconto va insieme agli anni, ed ai dischi di De André che vengono via via pubblicati, per arrivare fino all'ultimo, «Anime Salve». Con una piccola appendice, essenziale: sui «Padri». George Br-

■ **Uomini e donne di Fabrizio De André**
Alfredo Franchini
Demos Editore
118 pp., 15mila lire

sens, il più importante, e Bob Dylan. De André non li ha mai incontrati, ma Franchini, nelle ultime pagine, si è divertito a metterli a confronto in due interviste immaginarie.

[Al. So.]

Musica su carta



Gallagher: amo la mamma e gli allucinogeni

Liam Gallagher ammette di adorare i funghi allucinogeni e di aver scassinato diversi negozi, ma si difende: «Non sono un hoiligan, voglio solo divertirmi». Durante uno speciale che andrà in onda sulla BBC il 20 agosto, alla vigilia dell'uscita del terzo album degli Oasis «Be Here Now», il cantante del gruppo rivela le passioni della sua vita da rock star, dall'alcol alla violenza. «Faccio parte della band più famosa del mondo, ho 24 anni, sono ricchissimo. Perché non dovrei divertirmi?», si chiede Liam Gallagher. Il musicista tiene a precisare di non essere cattivo: «Tutti immaginano che sia un tipo burrascoso e sempre pronto alla rissa. Mentre non è così. La mia mamma è la persona più importante della mia vita. Voglio che sia orgogliosa di me». Noel, la mente degli Oasis, pensa invece più alla musica: «Il terzo album - confessa alla BBC - per noi è fondamentale. Ci porterà o al livello degli U2 o nuovamente tra i disoccupati». Secondo Gallagher senior, «Be Here Now» è il miglior lp dell'anno.

Il produttore del celebre, e trasgressivo, cartone animato avrebbe già contattato il gruppo per produrre uno show

Simpson non sopporta le lezioni ecologiche di Bono

Il portavoce della band irlandese spiega che già esiste una prima sceneggiatura e che i musicisti sarebbero interessati alla strana collaborazione..

Dalla cittadino onorario di Manfredonia

Da ieri Lucio Dalla è cittadino di Manfredonia: la cittadinanza onoraria gli è stata conferita dal sindaco, Gaetano Principe, che durante una cerimonia, ha ricordato i profondi legami che Dalla continua a coltivare con gli amici di Manfredonia, e con la città nella quale ha vissuto per lunghi periodi. «Io mi sento da sempre cittadino di Manfredonia - ha detto Dalla - ed è da Manfredonia che parte il mio grande amore per il Sud e la Puglia».



Il francobollo americano dedicato ai Simpson

Era già un po' che se ne parlava, da quando s'erano visti strani «movimenti» attorno al palco del PopMart tour. Ed ad essere onesti, neanche adesso c'è una conferma «ufficiale». Ne ha però parlato la «Allstar», una delle agenzie on-line più qualificate nel settore della musica e dello spettacolo. In due parole la notizia è (sarebbe) questa: Matt Groening, il creatore dei Simpson, la trasgressiva famiglia di cartoni animati, avrebbe in mente di costruire un episodio della serie con gli U2. C'è anche il titolo della puntata: «Trash of the Titans». La trama? Più o meno sarebbe questa. Homer Simpson va a protestare all'ufficio sanitario di Springfield, dove aver litigato con uno spazzino. La band irlandese spunta fuori a dar manforte al Simpson. Solo che Bono, in sovrappiù, ci mette un interminabile sproloquio sull'ecologia. A questo punto, Homer Simpson e il resto della band se ne vanno a bere birra nel solito pub, «Moe's Tavern», lasciando Bono che continua nel soliloquio. Parlare di trama, comunque,

è un po' troppo visto che per ora c'è solo un canovaccio. Il contatto comunque fra i rappresentanti di Groening e gli U2 ci sarebbe già stato. Esattamente nel backstage di Los Angeles del PopMart tour. Che cosa hanno risposto Bono e gli altri? Per ora, dice il portavoce degli U2, non hanno detto neri, neri. Comunque - dice sempre il portavoce - «gli U2 si sono presi una copia della sceneggiatura». Meglio: del progetto iniziale della sceneggiatura. Visto che - sempre a detta del portavoce della band - «è difficile dire quale sarà la stesura definitiva del testo, se gli U2 accettassero di collaborare con i Simpson». Collaborazione alla quale il gruppo sembra interessato, ma che richiederebbe tempo. Difficile da trovare in questo momento visto che gli U2 sono in tour mondiale col loro PopMart Show. Se il progetto andrà in porto, comunque, Bono, Mullen, ecc. entreranno a far parte del ristretto gruppo di musicisti ospitato negli show dei Simpson.

S.B.

Vent'anni dopo il Rione Sanità si ripopola a Ferragosto

Sembra che le grandi città si svuotino un po' meno, durante l'estate, e questo dovrebbe spingere sempre più le amministrazioni locali a creare occasioni di svago e di incontro, meglio ancora se all'insegna del «non effimero». In genere il mese più caldo della stagione è quello più trascurato e anche per questo ci sembra giusto segnalare, fra le numerose iniziative musicali che si tengono qua e là nella penisola, quella dei napoletani «concerti di Ferragosto». Questa sera, alle 21.30, gli appassionati e i cultori della musica colta potranno assistere, nel Piazzale di S. Martino (al Vomero), al concerto della Nuova Orchestra Alessandro Scarlatti diretta da Daniele Moles. Il programma comprende brani di Mozart e Scarlatti e sarà l'occasione ideale per passare una serata diversa dalle altre anche per chi non ascolta abitualmente sinfonie e ouvertures. Alla stessa ora, in Via Vergini, al Rione Sanità (nelle immediate vicinanze di Piazza Cavour), comincerà il concerto di Ida Rendano e del 24 Grana.

Ed è forse questo l'appuntamento che ci preme di più sottolineare. Innanzitutto perché può essere interpretato come il primo segnale lanciato dal Comune riguardo il progetto di recupero urbano del Rione Sanità e in secondo luogo perché richiama alla memoria dei conoscitori delle tradizioni napoletane la Festa del Monaco, che si teneva proprio nello stesso luogo fino a una ventina d'anni fa. In questo senso appare azzeccata la proposta di una cantante come Ida Rendano, che si sta conquistando uno spazio nell'area della nuova «musica leggera» napoletana, e di un gruppo come i 24 Grana, protagonisti di uno degli esordi più brillanti degli ultimi mesi. Saranno proprio le canzoni di «Loop», pubblicato la scorsa primavera, il fulcro del set del 24 Grana. Canzoni come «Patrie galere», «Frate e sore», «Pixel», «1799», «Lu cardillo» (un antico brano tradizionale riproposto in chiave moderna) o «Vesuvio» (ripresa dal repertorio dei Zezi), in cui le sonorità, il ritmo e la poesia dei testi in napoletano si fondono con le timbriche e l'incendere ipnotico e avvolgente del dub. La formazione è composta, oltre che da Francesco Di Bella, cantante e autore di testi e musiche, da Armando Cotugno (basso), Pier Paolo Rossi (tastiere), Peppe Fontanella (chitarra), Renato Minale (batteria) e Andrea Esposito (percussioni). Inutile ricordare, a questo punto, quanto sia importante la musica come occasione di incontro e di scambio culturale nella riqualificazione del tessuto urbano di una città, e non ci resta che sperare che esperimenti di questo tipo (concerti in periferia o in quartieri da riscoprire) vengano organizzati sempre più spesso e che diventino, anzi, appuntamenti fissi e consolidati.

[Giancarlo Susanna]